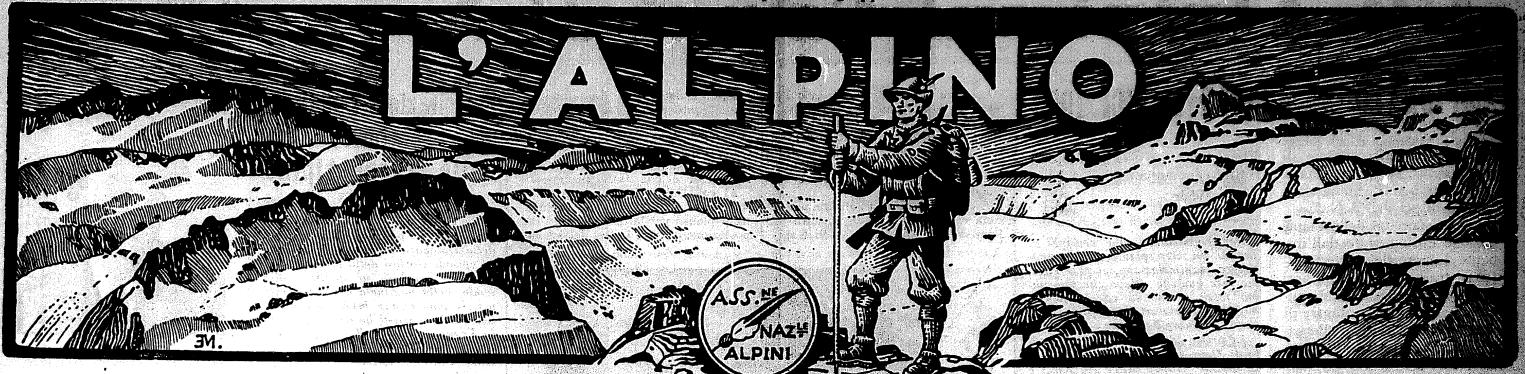


L'ALPINO



DIREZIONE: Via Maddalena N. 5 - Quartiere Postale 222 - Milano
GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: BENEMERITI Lit. 1000. NON SOCI Lit. 300



NIKOLAIEWKA

25 GENNAIO 1943 - 25 GENNAIO 1953



IN SANT'AMBROGIO DI MILANO

Se nelle accorate e pur vibranti parole di S.E. Mons. Ferrero di Cavallerleone, in S. Ambrogio di Milano, austero ed accogliente al tempo stesso, v'è stato un appello agli uomini di buona volontà per quella pace auspicata nel segno dei sacrifici noti ed ignoti dei soldati italiani nella steppa russa, la massa raccolta dei presenti, sui quali predominava il motivo della "penna nera", ha risposto col silenzio pensoso dei più, colle lacrime dei pari silenziose di madri e di vedove.

Cerimonia grave e contenuta nel rito ambrosiano sotto le antiche arcate della Basilica quasi incapace a contenere tanto consenso, cui faceva festevole contrasto la luce chiara dell'esterno e l'eco delle fanfare squillanti gli inni e le canzoni.

Un nome, anche se non pronunciato, era nell'aria e nel cuore di tutti, un nome esotico che ormai ai reduci appare come un simbolo: Nikolaiewka! E ad esso accoppiato, indiscindibile l'altro: Tridentina!

Ed è giusto, storicamente giusto che quanti furono attori delle gesta pongano al centro, in primo piano, quella Divisione alpina che ruppe un ciclo, infranse un cerchio ed apse col la vittoria, a se stessa ed ai reparti affiancatisti, la via del ritorno.

Ma nel pensoso ricordo di quanti morirono o scomparvero in un buio più pauroso della morte, giusto e doveroso il fraterno abbraccio di tutti i soldati in grigioverde; alpini e non alpini, Tridentina, Cuneense e Julia, fanti, bersaglieri, artiglieri, che nella basilica hanno adunato le loro insegne intorno al labaro lucente di medaglie d'oro dell'Associazione nazionale alpini.

Giusto e doveroso il gesto al monumento dei Caduti che tutti simboleggia senza distinzione; giusto e bramato il gesto al monumento all'Alpino che la sezione di Milano riconsacrò ed offerse alla città; giusto e doveroso il gesto ed il raccoglimento,

ancor più dolente e profondo, al Cimitero monumentale di fronte alla lapide che ammonisce colle parole di S. Agostino:

COLORO CHE CI HANNO LASCIATI
NON SONO DEGLI ASSENTI
SONO DEGLI INVISIBILI
TENGONO I LORO OCCHI PIENI DI GLORIA
FISSI NEI NOSTRI PIENI DI LACRIME.

Dall'alto in sordina è venuto il canto mesto e nostalgico del coro, così come in S. Ambrogio all'elevazione l'organo ha fatto piovere sulle teste chine le note del "Piave".

V'è bisogno sempre di richiamare alla memoria degli uomini, presi e travolti dal ritmo della vita, addormentati dal narcotico della civiltà meccanica ai sentimenti più puri, i fatti semplici di che il sacrificio del soldato si attua e si afferma.

Non inutile, non superfluo, non demagogico dunque l'adunarsi, il ricomporre idealmente i plotoni, le compagnie, i battaglioni, il marciare dietro una bandiera riaffermando ancora e sempre quei vincoli che costituiscono la forza ed il sostegno dei soldati in armi.

E dal piano e dal monte, domenica 25 gennaio, sono accorsi gli alpini in Milano: Como, Brescia, Bergamo hanno inviato le loro numerose rappresentanze e si sono visti i cartelli di piccole sezioni che hanno certamente dovuto suonare la sveglia ancora a buio.

Sono affluiti da tante parti in mille rivoli per confluire nel corteo che ha percorso le stazioni di un calvario gioioso dietro le fanfare, le solite fanfare non mai sazie né stanche di suoni.

Non è mancata la presenza delle autorità pur nella concomitanza di altre cerimonie e l'Esercito, la Magistratura, il Governo e gli Enti locali hanno dato il loro contributo.

Intorno al labaro dell'Associazione il Consiglio nazionale e ben quattro medaglie d'oro, Reverberi, Cesari, Zani, Ziliotto, sono stati la guardia d'onore e la testimonianza dei vivi per i morti.

V. B.

Come dalle canne di un ideale organo nel silenzio mistico del Tempio, così dalle città e dai borghi schierati a piè delle Alpi e degli Appennini, si è innalzata il 25 gennaio una solenne sinfonia corale.

Suoni, quasi pieni e gravi, quali essi e acuti sollemandosi verso le vette dei monti hanno tratto echii che valicando i confini sono giunti fino agli spiriti di coloro che caddero e che in quel giorno sono scesi sul luogo del sacrificio per raccogliere le armi e le insegne e per ricomporre le schiere.

La Liguria con Genova, Imperia, Sanremo, Ventimiglia; il Piemonte con Torino, Ivrea, Biella, Asti, Mondovì, Domodossola; la Lombardia con Milano, Brescia, Bergamo, Sondrio; le Venetie con Verona, Bassano, Feltre, Udine, Gemona, Pordenone; l'Emilia con Piacenza, Reggio; la Toscana con Firenze ed il Lazio con Roma; ecco le altrettante voci del coro che qui vogliono trovare un pentagramma sui segni del quale ricomporre le loro armonie.

A Genova nel Cimitero di Staglieno, sotto un cielo nuvoloso ecco l'addensarsi degli alpini, delle rappresentanze delle Associazioni d'Arma, dell'UNUCI, delle famiglie dei Caduti e dei militari alle armi col Comandante del Territorio generale alpino Emilio Magliano e con un picchetto armato del 15° Fanteria, tutti ad ascoltare il rito religioso servito da Padre Bixio, gli Cappellani, e a deporre una corona d'alloro sulla tomba simbolica dei Caduti in Russia.

A Imperia nella Basilica di San Giovanni le autorità civili e militari, le associazioni combattentistiche, dei mutilati, dei dispersi intorno all'Altare ove Padre Generoso, della Julia, ha offerto il sacrificio divino, e Taggia Vassia, Dolceacqua, e Pieve di Teo, concordò nel ricordo.

A S. Remo intorno al giaggiardetto di quel gruppo sono tutti coloro che non dimenticano e nella Basilica di S. Siro ascoltano la Messa di Monsignor Oddo e le parole di lui auspicianti il ritorno di tutti i figli d'Italia alle loro case.

A Mondovì Mons. Sebastiano Briacca, Vescovo della città, col servizio d'onore prestato da un plotone del 4° Alpini e nel commovente eco della canzone «Stelluti Alpini» rievoca il sacrificio umano degli Alpini Caduti in Russia e gli Alpini superstiti si recano alla tomba simbolica di quelli infortunando.

A Ivrea breve ed austera cerimonia cui partecipano tutti i soci di quella sezione.

A Biella il sindaco comm. Blotto, il Consiglio direttivo della sezione col cav. Balocco presidente, le rappresentanze della Magistratura, delle associazioni, dell'Esercito sono riunite nella Cattedrale ove amb. Bracciarolo, capellano sezionale, officia la Messa.

A Domodossola il presidente di quella sezione ha convocato i gruppi di Villadossola, Calce e Vagna a rievocare la gloria di Nikolaiewka.

Ad Asti nella concordia di opere con la Federazione Combattenti la sezione ha fatto celebrare una Messa dal capellano alpino don Irmo Pesce.

A Bergamo, mentre una fortissima rappresentanza degli alpini della sezione è presente nella Basilica di S. Ambrogio in Milano, è stato rievocato, nella stessa ora, il sacrificio dei suoi eroici figli, morti con onore nel nome d'Italia e si è pregato per i dispersi, di cui tante, troppe mamme e spose aspettano ancora, con fede commovente, il ritorno. Dopo il sacro rito celebrato nella Chiesa delle Grazie dal capellano della sezione don Silvio Dossi, l'alpino prevosto Monsignor Farina, ha detto misurate parole di ricordo e esaltazione del sacrificio di questi Caduti e di auspicio per coloro che ancora sono assenti.

Il corteo, preceduto da un drappello d'onore della Divisione e "grano", si è recato a deporre una corona alla Torre dei Caduti in piazza Vittorio Veneto.

Anche molti gruppi della provincia hanno ricordato il glorioso anniversario con commoventi riti religiosi ed omaggi di fiori ai monumenti e alle lapide dei Caduti; così a Piazza Brembana, ad Almè con Villa, a Sorisole, a Vertova, a Fiano, a Gazzaniga, ecc.

A Sondrio gli alpini di quella città, ai quali si sono uniti idealmente quelli delle sottosezioni di Bormio, Tirano e Morbegno, partecipano alla cerimonia del decennale.

A Verona rappresentanze degli alpini di tutta la provincia, specialmente delle classi giovani, con i loro giaggiardetti, sono affluiti alla sede sezionale ove il consigliere comm. Spagnoli ha rievocato le tremende ed eroiche giornate di quel gennaio 1943. Al ricordo di tante sofferenze di tanta vigilia di tante dolorose perdite, molti dei presenti avevano gli occhi umidi di pianto e il nodo alla gola. Subito dopo nella piccola chiesa di S. Pietro in Monastero il capellano Monsignor Piccoli ha celebrato la Messa, ed infine alla Torre degli alpini è stata deposta una corona d'alloro.

A Bassano, frazione di Campese, tutta la provincia vicentina si è data convegno per la rievocazione del sacrificio e della gloria di Nikolaiewka. Il presidente Gino Sartori l'avv. Tonello della sezione di Vicenza, le sottosezioni ed i gruppi di Campolongo, Liedolo, Marchesani, Mussolente, Romano, Rosà, Sangiorgio di Perlene, Solagna ed altri; le associazioni, le autorità, i reduci sono presenti. Celebra la Messa don Luigi Crivellari ed il corteo porta una corona di alloro alla lapide che ricorda i Caduti dell'ultima guerra e fiori pone la bambina Renata Gesotto che recita una preghiera auspicante il ritorno dei dispersi.

L'oratore ufficiale, prof. Borina sindaco di Bassano, rievoca le giornate sanguinose della battaglia vinta e saluta i morti, i reduci e coloro che ancora vivono nella speranza dei familiari.

A Feltre, auspice quella sezione che ha presenziato una rappresentanza alla cerimonia di Milano, celebra la Messa don Giovanni Paolletti reduce di Russia.

A Gemona convergono in Duomo i congiunti dei Caduti e dei dispersi. La presidente signora Pelagia ed una rappresentanza di alpini, il vice sindaco con alcuni assessori, mutilati combattenti e reduci, un reparto in armi della 72ª Compagnia alpina, il maggiore Vecchiari presidente della sezione, le scuole e moltissimi cittadini. Durante la funzione una vedova di guerra ha offerto un cero legato ad un nastro tricolore, che, dopo benedetto, viene acceso dall'orano della medaglia d'oro Albero Goi.

Al Vangelo l'arciprete Monsignor Battista Monai con nobili ed elevate espressioni, spiega il significato del rito esortando i congiunti dei dispersi a sperare nella Divina Provvidenza. Terminato il sacro rito, sul sagrato del Duomo si forma il corteo che, in piazza del Municipio depone una corona d'alloro al monumento dei Caduti, mentre gli alunni delle scuole intonano canzoni alpine.

A Pordenone «veci» e «bochia» che non hanno dimenticato i loro commilitoni che giacciono nelle steppe russe, si sono ritrovati al Villaggio del fascismo attendendo l'Altare, che essi hanno donato alla Cappella della provvida istituzione.

Erano presenti il senatore Asquini, il presidente dell'Associazione Combattenti e reduci anche in rappresentanza del Comune, il sindaco di Fiume Veneto, il pref. Marsano preside delle scuole medie, il dott.

Scaramuzza presidente della locale nostra sezione, rappresentanze varie ed una nutrita schiera di alpini in congedo.

Ha celebrato la Messa don Piero Martini che alla fine, dopo aver impartita l'assoluzione al tumulto ha pronunciato ispirate parole.

A Udine il decennale è stato celebrato da Monsignor Biasutti capellano militare reduce di Russia, presente un reparto in armi; così a Buie. Gli alpini hanno partecipato in forte numero.

A Piacenza, nonostante che parte del Consiglio sezionale ed il giaggiardetto partecipino alla cerimonia in Milano, nelle sedi dei gruppi di Casale, Nebbiano V.T., Pianello V.T., Pizzo, Agazzano, Gragnano Trebbiense, Borgonovo V.T., Castel S. Giovanni, S. Nicolò, Bivio, Travo, Rivergato, Morpaso, Lugagnano, Vigolo Marchese, Bacedasco, Vicobaroni, Ferriere, Barzi di Groppello e Farini d'Olimo, si svolge la celebrazione della battaglia di Nikolaiewka.

A Reggio Emilia don Jori nella chiesa di S. Giovanni ricorda la data agli alpini di quella sezione.

A Firenze solenne, commovente affollatissima si è svolta in S. Croce la cerimonia per il decimo anniversario della battaglia.

Sono intervenuti il prefetto, il sindaco con gonfalone della città e valletti, e annunciati dalle trombe d'argento, il generale di S.A. Drago, il generale Mauro per il Comando territoriale, altre autorità militari e civili, rappresentanti del «Nastro Azzurro», ufficiali in congedo, associazioni d'arma e combattentistiche, famiglie dei Caduti e tutti i soci della sezione di Firenze con i rappresentanti dei gruppi di Montecatini e Tresana con i rispettivi giaggiardetti.

La banda dei carabinieri ha dato inizio suonando la «Penna nera» che gli alpini hanno accompagnato in coro e quindi il capellano don Luigi Stefani, zarino, ha celebrato la Messa, commemorando poi la battaglia, ricordando i Caduti e in particolare il tenente Farina Cini, il ten. Giglioli, il ten. Saccomani e la meravigliosa figura del cap. Grandi, medaglia d'oro, il quale sentendosi vicino a morire chiamò intorno i suoi alpini perché gli cantassero «Il testamento del capitano». La anda a questo punto ha intonato la stessa canzone che gli alpini hanno accompagnato in coro tra la commozione generale. E in stato poi recata una corona di alloro, trapunta di stelle alpine, al Famedio nella cripta di S. Croce dove il presidente dell'Associazione delle famiglie dei Caduti ha voluto ringraziare gli alpini per la grande manifestazione da loro promossa ed il presidente della sezione ha ringraziato tutti gli inter-

venuti ad picando la concordia degli animi nel ricordo di tutti i caduti.

A Roma la sezione ha celebrato il glorioso decennale con un solenne rito religioso alla cripta dei Caduti in guerra a S. Caterina a Magnanapoli. Al rito celebrato dal capellano nella sezione, Mons. Giuseppe Trossi, hanno partecipato, oltre agli alpini e artiglieri alpini della sezione, molti reduci e congiunti di Caduti e dispersi in Russia.

L'autorità militare ha fatto intervenire un reparto di alpini in armi.

UN TESTAMENTO

Lettera del s. ten. alpino dr. Emilio De Marchi, caduto sul fronte Russo il 10 gennaio 1943 e decorato di medaglia d'argento al V. M., ai suoi genitori:

Sul Don davanti a Pawlowsk 23-1-1942.

Carissimi, per la seconda volta sono in prima linea e questa potrebbe essere l'ultima lettera. L'addio a Breslavia che ve la farà avere soltanto dopo la mia morte. Sono perfettamente calmo e pronto ad ogni eventualità pur di fare tutto il mio dovere; finora non ho mai ordinato nulla ai miei soldati senza far la prima prova. Ritengo sia necessario fare così anche se può costare caro.

Unica mia preoccupazione è il pensiero del vostro sacrificio e del vostro dolore quando dovrete ricevere questa mia.

E per l'Italia in guerra che tutti, borghesi e militari dobbiamo affrontare serenamente.

Se perderò la vita sulle trincee del Don che ora si copre di ghiacci, non avrà fatto che il mio dovere d'Italiano.

I motivi di questa guerra qui non contano, l'Italia è in guerra ed è il nostro dovere continuarla sino alla vittoria.

L'onore di combattere per la mia Patria sono io che l'ho chiesto e non piango la mia sorte.

Perdonatemi se ho anteponso il mio dovere d'Italiano e l'amore per la Patria al dovere e all'amore che ho per voi, ma credo di aver agito secondo coscienza.

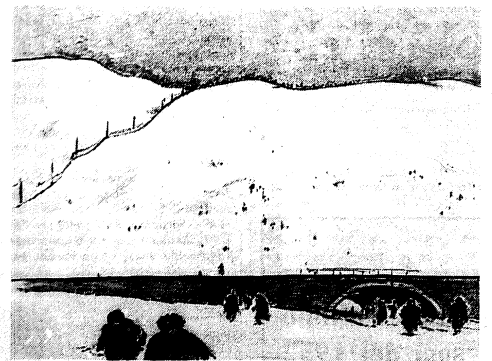
Non dubitate continuerete come se io fossi sempre presente tra voi la stessa operosa vita nella certezza della vittoria per la grandezza della Patria nostra.

La mia tomba sarà lungo una strada vicino al Don, una croce di legno col grado, il nome, le date, il nome di Milano e il mio elmetto.

Dirà che sono alpino e come tante che ho già visto segnò la strada ad altri Italiani.

Per voi l'ultimo pensiero.

EMILIO



Nikolaiewka, pomeriggio del 26-1-1943: il viadotto ferroviario. (Novello).



Nikolaiewka, pomeriggio del 26-1-1943: dal viadotto ferroviario verso il paese. (Novello).

Gli Alpini sui Campi di Neve

CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI 1953

Organizzato dalla sezione di Trento si è svolto a Ziano l'8 febbraio u.s. il campionato nazionale di sci dell'A.N.A.

Il pieno successo della manifestazione è dimostrato dall'imponente numero dei partecipanti (102), tra i quali, oltre a noti nomi di «azzurri», sono da annoverarsi i rappresentanti di molte sezioni: Trento, Bergamo, Bolzano, Verona, Vicenza, Lecco, Firenze, ecc.

Numerosi e ricchi premi, organizzazione perfetta (va rivolto un particolare elogio al capo gruppo di Ziano, Daniele Zorzi), intervento di numerose autorità, fra le quali l'avv. Rosa, presidente del Consiglio regionale, il prof. Balestrieri, presidente nazionale dell'A.N.A. ed il col. Zaniboni, comandante del presidio di Trento.

Vincitori di categoria: Tassotti Alberto, per i militari alle armi; Chiochetti Valentino, per la categoria fino ai 30 anni; De Florian Federico, per quella fino ai 40 anni; Bassi Cristiano per la categoria oltre i 40 anni. Festeggiatissimo il «vecchio» Mišć (1887!) che, anche questa volta, ha partecipato con giovanile entusiasmo alla competizione.

Il miglior tempo (36'11") è stato segnato da Federico De

Florian che si è così aggiudicato il titolo di campione dell'A.N.A. per il 1953.

Pur rinunciando alla sezione di Trento un voto plauso, per una qualche manifestazione, ci permettiamo fare qualche rilievo che vorremmo fosse tenuto in considerazione dagli organizzatori delle future edizioni del campionato.

In primo luogo il percorso. Quello di Ziano ci è parso veramente poco alpino: troppo breve (10 Km.) e quasi perfettamente in piano (altitudine 90 metri).

Non bisogna dimenticare che si tratta di una gara di fondo da disputarsi fra «alpini» e quindi ci sembra che il percorso dovrebbe essere più «alpino», anche se meno «shorty» e più ricco cioè alle caratteristiche di impiego che detto sci debbono fare le truppe da montagna. Percorso quindi più lungo, da svolgersi in terreno vario, con qualche maggiore difficoltà e soprattutto con maggiore dislivello.

La seconda rilievo si riferisce agli «azzurri» ossia ai campioni, che non crediamo possano essere messi a diretto confronto con i dilettanti, che costituiscono la grande maggioranza dei concorrenti: gli azzurri dovrebbero — a nostro parere — partecipare al campionato fuori concorso, quanto meno, in categoria «A».

Riteniamo comunque che, anziché lasciare completa libertà alle sezioni organizzatrici, il Consiglio direttivo nazionale dovrebbe predisporre un vero e proprio regolamento, che fissasse le caratteristiche tecniche della gara.

La neve dura ha prestato velocità buone ai concorrenti e di tutti vanno da un minimo di 65 minuti ad un massimo di 142 minuti per l'intero percorso, ma ha richiesto anche qualche caduta con piccole ferite alla faccia, con slogature e distorsioni.

E così si compie la gara antimattisima colla vittoria della squadra di Pontedilegno cui segue a soli 6 mi-

Loco ed il dott. Gori, ed alla premiazione, fonte di applausi meritati e tutti i concorrenti che ricevono il premio, il col. Callegari pone fine ai discorsi dando a Cesare quello che è di Cesare e a Gori... quello che egli si merita e che tutti riconoscono.

Al col. Callegari, presidente della sottosezione dell'Alta Valle Brembana il plauso per la disciplina e l'impostazione di tutte le fasi del Trofeo.



nuti e 50 secondi quella di Schilpario ed a 9 minuti e 18 secondi quella di Roncobello A.

Seguono le gare delle «Vecchie penne» e dei piccoli.

La prima vede vincitore Zampatti Amadio di Pontedilegno che ha corso anche le gare per squadre cooperando, col suo ottimo piazzamento all'8° posto, alla vittoria della squadra stessa, la seconda costituisce un godimento anche per i grandi e vuole tutti vincitori.

Al pranzo delle tredici grande animazione giacché tutto è riuscito, perfetto in una atmosfera gioiosa di sole e di allegria.

Questa volta è presente il sindaco di Roncobello che si dichiara giustamente orgoglioso dell'esito della manifestazione cui il Comune ha prestato appoggio morale e altresì, un concorso notevolissimo per le spese non indifferenti dell'ospitalità in pieno inverno a tanti appassionati, con decoro e signorilità.

Il sig. Luigi Milesi, primo cittadino del paese, esprimendo il compiacimento personale ed il ringraziamento rivolto alle autorità ed alla Associazione Alpini, spazia una lancia in pro di Roncobello e delle sue attrattive:

*Fior di giuggiolo
I Rouchi d'Italia sono tanti
Ma bello come il mio
Ce n'è uno solo!*

Questo plaggio è soltanto mio, ma il sindaco ha espresso lo stesso concetto!

Risponde il presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Buttaro, il vice presidente dell'A.N.A. dott. Garino, il presidente della Pro

Così per la quarta volta il nome di Sora ha riecheggiato in una valle bergamasca, e nel nome di Sora i valligiani che portano e portano ancora la penna nera, hanno gareggiato col cuore e coll'animo che furono le doti precluse del capitano Sora, e se vogliamo immaginarci da vivo il buon Sora lo vediamo cogli occhi della fantasia scettante sulle nevose insidie della calotta polare, solo, comandante di una pattuglia ideale di Alpini che non gli fu concessa, alla ricerca dei naufraghi dell'Italia, nel nome d'Italia.

Ed ora, gli alpini d'Italia nel nome di Sora hanno provato la volontà e la forza in una competizione che è una gara di amicizia, di fratellanza, di spirito alpino.

Ogni squadra è stata una pattuglia ideale che ha seguito il Capitano che tutte le precedeva; per la quarta volta l'Ombra sua è tornata dopo la dipartita!

Esercitazioni scilistiche conclusive delle Truppe Alpine

Sui campi di neve di S. Candido, che è fra le più suggestive regioni delle Dolomiti, anche per i richiami ad episodi gloriosi della prima guerra mondiale, svoltosi su quelle aride erode, nella mattinata del 7 febbraio u.s. si sono chiuse brillantemente le Esercitazioni scilistiche conclusive delle Truppe Alpine, alla presenza del Capo di S. M. dell'Esercito e degli Addetti militari esteri.

L'esercitazione tattica, affidata ad una compagnia sciatori del 6° Alpini, rinforzata da una batteria dell'Artiglieria da Montagna, doveva riciclare, con mezzi più aggiornati benissimo, una delle azioni condotte nel 1915. Essa è stata un magnifico esempio d'impiego di un reparto sciatori su terreno arido d'alta montagna e venne in tal modo a confermare l'ottimo grado di addestramento tattico, e d'impiego raggiunto dai reparti delle scilistiche.

Precedentemente, le competizioni avevano avuto inizio con la prova individuale di fondo di 18 km. con un dislivello di 300 metri circa. Questa prova fu un'affascinante dimostrazione di forza, nella quale si riaffermò la classe dell'olimpionico serg. maggiore Tassotti dell'8° Alpini. Successivamente, nella combattutissima staffetta 3x10 per squadre di tre militari di truppa, ebbero la meglio gli artiglieri del Gruppo Belluno del 3° Montagna, seguiti dalle squadre del Bassano, del Tolmezzo e dell'Aquila.

Poi fu la volta della gara di fondo e tiro per pattuglie che, tra quelle che figuravano nel calendario delle Esercitazioni, era considerata la più interessante perché aveva come finalità l'impiego di pattuglie di combattimento, per gli alpini; e di osservazione, per l'artiglieria da montagna. Ma fu anche, come competizione, la più avvincente per l'incertezza dell'esito dall'inizio alla fine. Ebbero la meglio gli alpini dell'8° Reggimento, seguiti nell'ordine dal 6° Alpini e dal 3° Artiglieria da Montagna.

Altre prove furono: quella di discesa libera in cui risultò vincitore l'alpino Miazza del 4° Reggimento, seguito da Cluk del 4° Alpini dell'8°; e quella di individuazione, determinazione e designazione di obiettivi, esercitazione pertanto squisitamente tecnica, nella quale risultò vincitrice la pattuglia del 2° Artiglieria da Montagna.

Tirando le somme, trattasi di un complesso di esercitazioni perfettamente organizzate e onestamente riuscite, che stanno a dimostrare, se ancora ve ne fosse bisogno, la solidità e la preparazione delle nostre magnifiche Truppe Alpine.

Il "Trofeo Sora"

Roncobello, 1° febbraio 1953. — Sabato a Bergamo, di fronte alla sede della sezione sotto l'autopollman che ci deve portare a Roncobello.

Gori ed il suo stato maggiore sono lì a disporre le persone e le cose nel pomeriggio triste, adagiato da un nebbiolino che non lascia molto sperare perché il cielo è nevoso e c'è una umidità di cattivo augurio.

L'auto lascia ben presto il piano ed affronta la valle che si intravede nella bruma che presta alle forme un color grigio sporco nel quale, presto, le rade chiazze di neve non fanno che rendere ancor più evidente l'assenza di luce.

Il Brembo scorre in fondo al solco stretto e dirupato e dai vetri appannati i paesi della valle sfilano senza fisionomia mentre per svolte e rampe si sale verso la mèta.

Eccoci a Roncobello. I colori delle bandiere, dei festoni, dei manifesti inneggiati a Sora ed agli alpini, spiccano fra le case e sullo sfondo nevoso delle cime.

Che tempo farà domani? Domandiamo ancora; e le sibilite ci rispondono come al solito: «Ibis et redibis...»

Ma l'accogliente Grande Albergo Roncobello, ci fa presto dimenticare i dubbi.

Noto intanto le autorità che onoreranno la manifestazione: il comandante della Fanteria della Divisione Legnano, il presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Buttaro, alpino, il generale Baudino.

L'Associazione rappresentata dal sempre giovanile vice presidente dott. Garino e dal consigliere Leidi, la sezione di Milano dal suo presidente ten. col. Belotti, la sottosezione Alta Valle Brembana dal col. Callegari, la sezione di Bergamo dal suo presidente dott. Gori che in concorso col gruppo di Roncobello ha organizzato il Trofeo Sora.

Molte signore e signorine allietano il convegno che ormai si appresta alla mensa mentre il Trofeo ed i premi per le squadre e per singoli concorrenti vengono disposti in mostra, scintillanti nel nitore dell'argento.

Sul finire della mensa si iniziano i discorsi.

Per fortuna tutti gli oratori si ricordano che la brevità è una delle doti dell'eloquio e preferiscono affidarsi alla passione del montagna ed al ricordo di Colui nel nome del quale si intitola il Trofeo per trarre motivi di compiacimento e di esaltazione. Garino, familiare e commovente sempre, Buttaro sobrio...

La notte, porta un vento fresco e providenziale si che al mattino il più bel sereno immaginabile ci trae tutti dalle coltri e ci spinge in basso alla Chiesa dove si svolge una breve ma significativa cerimonia di omaggio ai Caduti.

Una nota di squisita gentilezza è data da una schiera di piccoli bambini armati di bandierine tricolori che sotto la direzione del Parroco innalza il saluto a tutti, presenti e assenti, agli alpini, a Sora ed all'Italia.

Sono giunti intanto il presidente dell'A.N.A. ing. Carulli, il se-

gretario generale rag. Gambaro ed altri componenti del Consiglio nazionale.

Si approssima l'ora della partenza e sul traguardo si affollano gli organizzatori, la giuria, i cronometristi ed i concorrenti.

La neve è dura e nei primi 150 metri la pista corre sulla strada lungo un ristretto corridoio non più largo di 70 centimetri; poi si libera della strettezza per incune una breve costa e scendere in un bosco; valica il fondo della stretta valle e sempre fra le conifere si approssima a chiudere un anello di circa 7 chilometri e mezzo dopo una discesa su pendii liberi ed una breve salita che sonda la Chiesa. L'anello dovrà essere percorso due volte e le squadre si presentano su tre gareggianti; la partenza sarà data individualmente a distanza di un minuto ai concorrenti secondo il numero per ciascuno sorteggiato e la classifica per squadre sarà fatta in base alla somma dei tempi realizzati dai loro rappresentanti, così come il tempo impiegato da ciascuno darà la classifica individuale.

Dal traguardo lo spettacolo è superbo nello splendore del mattino freddo e pungente: ad ovest, lontano il monte Venturoso e ad est il Pizzo Branchino costituiscono sfondi scintillanti di neve, mentre il vento sciagliardo agita le bandiere e piega i pennoni.

Ecco il primo concorrente.

È il numero tre, rappresentante la squadra di Lovere: dieci, cinque, due... via!

L'annunciatore non bada a spese; con voce entonata chiama gli alpini alla linea del traguardo, ne proclama il nome della squadra, le doti di gareggiante, i precedenti, lo stimolo, ricorda le loro vittorie passate che reclamano una nuova vittoria e tutto sempre con brio, con vivacità, con costanza; ed i valligiani partono veloci e svaniscono subito alla vista dietro la svolta della strada; Gori è di fianco a ciascuno e colla mano sulla loro spalla sembra voler propiziare la buona riuscita.

Mi porto lungo il percorso; gli amici ed i parenti sono distribuiti nella prima parte ed incitano gli sciatori colla voce, gli sciatori che passano corrono lungo la falciata caratteristica di colui che sale.

Intanto al traguardo si spie l'arrivo del primo che avrà compiuto l'anello ed ecco che appare, annunciato a distanza, il n. 6 rappresentante di Clusone.

Si potranno, dunque, subito notare gli spostamenti operati dalla vera gara e non occorre molto tempo per azzardare dei pronostici. Le due squadre che anelano e si presentano più agguerrite al conseguimento della vittoria sono quelle di Schilpario e di Ponte di Legno; la prima vincitrice delle due prime edizioni del Trofeo, 1929 e 1937, la seconda vincitrice della edizione 1952.

Il Trofeo, per statuto, sarà aggiudicato definitivamente alla sezione o gruppo che lo avrà vinto per tre anni consecutivi; pertanto una vittoria di Schilpario porrà questa squadra allo stesso livello di quella di Pontedilegno, mentre una vittoria di quest'ultima squadra la porrà in posizione vantaggiosa per l'aggiudicazione definitiva.



Il colonnello ADAMI trae fuori dalla sacca russa il 5° ALPINI. (Novello, 1943).

CONSOCCI!

Pagate subito la quota sociale 1953! Questo è l'ultimo numero che viene spedito ai vecchi soci del 1952

Le nostre Medaglie d'Oro



Tenente **GIUSEPPE BAISI**
6° Reggimento Alpini
ALLA MEMORIA

Comandante di compagnia alpina, già distintosi per eccezionali doti di valore e coraggio, si lanciava con ragionata decisione all'attacco di posizione avversaria tenacemente contestata. Raggiunta con grave sacrificio di sangue l'obiettivo assegnatogli e catturati numerosi prigionieri ed armi automatiche, veniva fatto segno, col reparto, a pericolosa azione dell'avversario. Benché avesse perduto durante la cruenta lotta il collegamento con parte della sua compagnia, cercò di ristabilire le situazioni affrontando, anche da solo, il nemico. Ferito una prima volta da raffiche di mitragliatrici, si lanciava con estrema decisione e con disperato coraggio contro un gruppo avversario che tentava di circondarlo, disperandolo. Ferito una seconda volta, non desisteva dalla lotta, e, pur stretto di forze per il copioso sangue perduto, incalzava i suoi alpini tenendoli saldi con l'esempio, del suo ardimento nella suprema difesa. In successivo attacco, si lanciava risolutamente con pochi superstiti, contro l'avversario, rimanendo colpito a morte.

Kotowski (fronte russo), 1° settembre 1942.

Mons. GIUSEPPE GONZATO

Capellano della Sezione di Verona



Don Bepo è morto. Ecco la notizia che è corsa fulminea quanto triste. È morto all'alba di uno di quei giorni che doveva essere per Lui, come sempre nella Sua vita, di cristiana predilezione; è morto in una semplice cameretta della canonica di Bonavicina, piccolo paese della campagna veronese.

E quando, ancora increduli siamo corsi per fittovolarlo. Lo abbiamo visto già composto sul letto di morte.

Teneva chiuso tra le mani ormai fredde, un piccolo Crocifisso, lo stesso con il quale all'Ortigara aveva invocato sui Suoi Alpini morti la divina benedizione. Il viso era sereno, semplice, quasi sorridente. La morte non deve averlo preoccupato. Egli bene la conosceva; tante volte se l'era sentita frastuono intanto quando, piegato a recitare le preghiere, l'aveva composta sul viso degli Alpini caduti fra le pietre del Lozzo o del Passo dell'Agnela, chiudendo i loro occhi alla pace eterna.

Don Bepo è morto, ma lascia a noi l'instemabile dono della Sua predicazione. Quanto volte abbiamo sentito dire da Lui che gli Alpini debbono essere uniti come fratelli, essere buoni, volersi bene. E poiché ci ripeteva queste umili ma grandi parole, con tanto calore e tanta convinzione, noi avevamo imparato a voler bene soprattutto a Lui e la Sua voce non sarà dimenticata.

Finché ci sarà possibile e le nostre forze ce lo consentiranno, almeno ogni anno, saliremo da Passo Stretto al Lozzo e all'Ortigara, da Revolto per Campo Brun alla Pelagatta e quando sentiremo diffondersi alti e lontano tra i monti, dalle chiesette che sono opera della Sua cristiana devozione, il suono delle campane, noi riudremo ancora la Sua voce che ci dirà di essere Alpini, di essere buoni, di volerli bene, ci dirà di aver fede nella Patria.

M. B.

RICHIESTE DI NOTIZIE

- Un socio della sezione di Genova desidererebbe conoscere l'attuale domicilio dei seguenti ufficiali già appartenuti all'8° Reggimento Alpini in Albania:
 - Colonnello CAMOSSO MICHELE, comandante del Reggimento;
 - Maggiore OTTINA LUIGI, comandante della base reggimentale a Tepeleni.
- Il socio Forin Abramo di Borgosesia, già appartenente alla 108ª Compagnia del Battaglione Val Leogra, desidererebbe avere l'indirizzo del suo comandante allora capitano MIGLIACI di Torino.
- Il socio Pederzoli Primo di Arco, desidererebbe conoscere il nome dell'ufficiale medico (un veneto) che lo ha curato nel campo di concentrazione di Grotswald (Germania). Tale informazione gli è indispensabile per poter perfezionare la sua pratica di pensione come invalido di guerra.

NOTIZIE VARIE

Promozioni. — Il ten. col. Edgardo Gandolfo del gruppo di Castiglione Tivella (sez. di Cuneo) è stato promosso colonnello e gli è stato assegnato il comando della Scuola di Alpinismo di Aosta.

Riconoscimenti. — Ad Argo Guglielminetti, segretario del gruppo di Canelli, è stata concessa dalla Camera di Commercio di Asti, la Medaglia d'Oro per fedeltà al lavoro (48 anni) di servizio presso la medesima azienda).

CAMPANELLO D'ALLARME

Organizzazione delle Truppe Alpine

Come abbiamo comunicato nel numero precedente, pubblichiamo — nell'ordine in cui ci sono pervenute — alcune considerazioni fatteci da nostri lettori a proposito dell'articolo apparso, sotto lo stesso titolo, nel numero del mese di dicembre scorso.

Chiediamo venia agli interlocutori se non abbiamo potuto, per ragioni di spazio, pubblicare integralmente e siamo stati, quindi, costretti a riportare soltanto le parti più salienti.

*

Dal Colonnello Mario Cappello, Capo Ufficio delle Truppe Alpine all'Ispettorato dell'Arma di fanteria:

La Sua scampellata natalizia ha minacciato di guastarmi le feste per il subitaneo timore che potesse echeggiare sinistramente nelle valli e su per le montagne, in difesa delle quali era stata suonata.

Per quanto abbia anch'io varcato la cinquantina, sono pur sempre considerato « un giovane » dalla nostra amata Associazione perché non ho potuto prendere parte alla prima guerra mondiale, essendo questa terminata prima che alcuna peluria mi adornasse il viso.

Ed è da giovane che Le voglio parlare, da giovane fornito ormai di lunga esperienza di vita alpina e di una inesauribile fede aumentata non da pseudo o facili vittorie, ma dalla tenacia classica dei montanari, più dura a piegarsi quanto più avversari sono gli avvenimenti.

Mi permetto quindi di consigliarLa di non abboccare ai facili temi della propaganda — che in fondo in fondo assumono aspetto demagogico — e di avere un po' di fiducia in coloro che lavorano sodo per ridare vita prima agli uomini, poi agli alpini ed ai loro reparti. È un'opera silenziosa ma gigantesca che si può svolgere ora metodica e costante in grazia delle innate virtù del Popolo Italiano, sempre esaltate nella specialità alpina.

Ha ragione di sostenere che tante vallate sono deserte, ma non creda alla leggenda dello spopolamento delle montagne provocato dalle guerre cui gli alpini hanno sempre più che onorvolmente partecipato. Proprio recentemente, in occasione delle chiamate di controllo delle classi 1926, 1927 e 1928 si è registrato in taluni comuni della Carnia il vuoto assoluto degli iscritti dovuto, non a fatti di guerra, ma ad emigrazione. Tutti partiti gli uomini validi di quelle classi e con loro molti delle altre classi e poche donne inizialmente ed altre dopo, destinate a costituire altrove il ceppo della famiglia Carnica. E così in tutte le Valli, le care Valli nostre.

Di chi la colpa? Se vado intorno per questa Città Eterna, divenuta ormai immensa e tentacolare, incontro molti montanari di ogni regione d'Italia qui convenuti a trovare lavoro e con esso il pane. Anch'io a suo tempo ho abbandonato il natio borgo e la tradizione paterna per buttarmi nel filone della corrente, per fare l'alpino di carriera.

Chi ci può rimproverare per la nostra aspirazione ad una vita migliore? E di qui possiamo svolgere non vana né sterile opera in favore delle nostre Valli le quali hanno un solo modo per salvarsi: il rinnovamento totale e radicale delle condizioni di vita e di lavoro.

Il classico montanaro padrone della vacca e delle capre (quindi capitalista, secondo certi principi) non si accontenta più — ed ha pienamente ragione — di polenta e latte per mangiare e di un letto di fieno per dormire, cibi e giaciglio sani, senza dubbio, ma inadeguati alle necessità fisiologiche ed al livello medio del tenore di vita di tutti i cittadini.

L'altro montanaro, il boscaiolo, svolge ancora salutario lavoro e per poco, giacché il patrimonio boschivo non resiste alla richiesta della Città che manda colonne di autocarri a sgomberare i depositi di legname costituiti presso le teleferiche.

Rimangono quindi i bottegai, gli osti i quali effettivamente incrementano con costruzioni moderne, nella speranza di un adeguato afflusso turistico che compensi la loro iniziativa. Il discorso sulle modalità per rimediare a questo stato di cose sarebbe lungo e perciò lo trascino, anche perché deve formare attento esame di tecnici e responsabili ai quali spetta trovare i rimedi.

E veniamo alle Grandi Unità Alpine che tanto La preoccupano. Forse Lei

ritiene che, come all'epoca della prima guerra mondiale, la brigata comprenda ancora due reggimenti di fanteria (o di alpini).

Invece l'attuale brigata alpina ha un solo reggimento di alpini ed un reggimento di artiglieria da montagna il quale ovviamente non affianca gli alpini ma li sostiene nel combattimento. In più vi sono gli elementi del genio e dei servizi indispensabili per l'azione dei battaglioni alpini. Tutto lì, e con questo, alpini, montagnini, genieri alpini, alpini di sanità, di sussistenza ed automobilisti, formano un tutto organico che consente agli eletti destinati alle cime, di vivere e combattere.

Il classico alpino è ancora sempre abbinato al mulo, ma però altri alpini con altre mansioni sono entrati nelle nostre file per rendere autonoma la specialità da montagna ed impedire di doversi aggregare ad altri organismi per la necessità di vita.

Caro Gambaro, faccia per un istante mente locale alla nostra frontiera orientale e vedrà che dal Tarvisiano al mare c'è una larga porta, con una cerniera sul monte ed il battente su Trieste. Viene naturale di pensare che per la difesa dell'Italia la cerniera verrà affidata alle truppe alpine e riuscirà indubbiamente solida. Ma la porta come sarà? E se l'avversario, seguendo la legge naturale che consiglia di passare dove è facile, sfonda la porta trascurando la cerniera, cosa faranno gli alpini? Staranno a guardare consumando le poche riserve di viveri, oppure chiederanno l'onore di non lasciarsi prendere per fame?

Ed allora gli alpini dovranno affrontare impoimenti i grossi carri armati? Ecco dunque un'altra ragione valida a favore dell'attuale ordinamento delle Brigate alpine. Ma nessuno pensa di andare oltre con unità di maggior mole; né vede gli alpini ridotti a pochi battaglioni specializzati, operanti nell'ambito della Divisione da montagna.

*

Nessuna sfiducia da parte nostra se non quella « abituale » del vecchio montanaro « soldà anzian » verso coloro che, come afferma il colonnello Cappello, « lavorano sodo per ridare vita prima agli uomini, poi agli alpini ed ai loro reparti », ma soltanto una preoccupazione, una voce di richiamo, suscitata in noi dal timore che si vengano costituite unità alpine di eccessiva mole o in numero eccessivo.

Se il nostro timore è infondato, siamo i primi a rallegrarcene, se invece fondato, possa il nostro campanello d'allarme far meglio riconsiderare a chi ha competenza e responsabilità, il problema.

Circa il consiglio che si rivolge al colonnello Cappello di « non sbocciare ai facili temi della propaganda che in fondo in fondo assumono aspetto demagogico e di non credere alla leggenda dello spopolamento della montagna provocato dalle guerre cui gli alpini hanno parteggiato », dobbiamo rilevare:

— che l'aspetto demagogico è completamente fuori dal tema da noi posto e dal nostro costume (a che prò?);

— che purtroppo non si tratta di leggenda, ma di constatazione quando affermiamo che lo spopolamento delle nostre valli montane è dovuto, in parte, alle enormi perdite subite in guerra dai reparti alpini. Ci sa dire il nostro interlocutore la cifra, intendiamo il percento rispetto alla popolazione delle regioni montane, dei caduti alpini nella guerra 1915-18 e nell'ultima guerra sul fronte greco e particolarmente in Russia? Ha mai considerato il colonnello Cappello che la perdita di tanti giovani significa la causa prima delle mancate famiglie? Le perdite nelle campagne vittoriose dolgono assai meno di quelle dovute a campagne sventurate ed al cattivo impiego dei reparti, e piange veramente il cuore nel pensare all'ecatombe fatta di alpini in azione come quella dell'Ortigara e in campagne come quella di Russia.

Molte, troppe penne mozzate ci inviano dalla triste piana del Don un monito che dobbiamo, che non possiamo non raccogliere.

Qualcuno potrebbe chiedere: ma allora gli alpini sono fatti soltanto per portare il canello?

Rispondiamo: sono fatti, quando la minaccia incombe, per combattere e ben combattere secondo il fondamento scopo per cui sono stati creati e cioè in zona montana nelle formazioni che il terreno e il contingente suggeriscono: qualora il pericolo divenisse mortale e l'esigenza lo imponesse, gli alpini sono fatti per combattere e morire ovunque, anche sul mare, in nome della Patria.

Il colonnello Cappello, nel sostenere l'opportunità di avere grandi unità alpine (veramente egli accenna all'attuale Brigata Alpina che noi pure non ci sentiamo di disapprovare purché rimanga com'è) ci invita a far mente alla nostra frontiera orientale paragonandola ad una larga porta che ha la cerniera sui monti ed il battente su Trieste.

Alla difesa della cerniera egli pone naturalmente gli alpini, ben sicuro di loro, ma poi si domanda: « La porta come sarà? se l'avversario seguendo

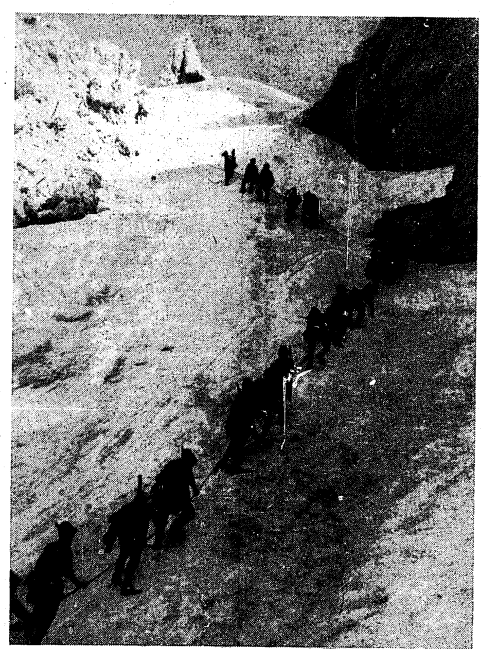
2) Quale è il gettito di veri montanari, che possono annualmente dare le nostre zone alpine.

Sono dati che neanche io posseggo e debbo quindi limitarmi ad esporre criteri generali, a complemento di quelli già così chiaramente esposti dall'amico Gambaro.

Io credo che se l'impiego delle Truppe Alpine, dovesse essere limitato a quelle sole zone che richiedono l'uso di corde, chiodi e piccozze per essere raggiunte, le nostre contrade di montagna non solo sarebbero in grado di fornire personale sufficiente, ma ne resterebbe sempre esuberante, per altre meno ardue imprese. E allora, come inquadrare queste truppe?

*

Sono pienamente d'accordo nel ritenere che grossi reparti alpini, non hanno possibilità di utile impiego in alta montagna, mentre l'esperienza insegna che l'impiego a battaglioni, è



Forcella Cristallo (Foto Lombardini - Milano).

la legge naturale che consiglia di passare dove è facile, sfonda quella trascurando la cerniera, cosa faranno gli alpini? Staranno a guardare consumando le poche riserve di viveri, oppure chiederanno l'onore di non lasciarsi prendere per fame?

Ecco: una simile ipotesi non sfiora il nostro ragionamento perché non manchiamo di fiducia verso le grandi unità del nostro esercito destinate alla difesa più o meno manovrata della porta e pensiamo che la sorte di questa, finché la cerniera tenga costituendo una grave minaccia sul fianco dell'avversario, non possa essere irrimediabilmente compromessa.

Rifletta invece il nostro interlocutore che cosa ne sarebbe della porta se la cerniera, non difesa da valide truppe specializzate, salfasse, aprendo il varco ai torrenti delle forze nemiche precipitanti a valle!

Comunque l'averne parlato non è superfluo ai fini della questione trattata.

*

Dal Generale di Corpo d'Armata Giovanni Fontana, vecchio artiglieria alpino.

La questione è di così grande importanza per il nostro Esercito, da meritare di essere studiata a fondo e tale studio non è possibile fare, senza possedere precisi dati di partenza. I quali dati, si riducono essenzialmente a due:

1) Determinare quali sono, nel nostro confine, quelle zone così impervie di alta montagna, da non permettere la vita ed il movimento altro che a personale provvisto di speciali attitudini, allenamento ed attrezzatura,

Dal Colonnello A. d'Amico.

Già comandante della 64ª del Bastano e del Pieve di Teco, mi permetto di esprimere la mia piena approvazione ai criteri espressi.

Già prima dell'ultima guerra la nostra specialità ebbe, ancora in tempo di pace, a risentire dannosamente di una vera e propria « inflazione » e di conseguente annacquamento dei requisiti della truppa, dei sottufficiali e degli ufficiali.

L'inflazione — per la creazione e moltiplicazione di reparti e grandi unità — ebbe per effetto un impiego errato, inecconomico, sovente sprecato di questa preziosa specialità.

Come giustamente dice il camerata Gambaro, è stato assurdo impiegare truppe alpine, di così limitato reclutamento, in Africa Settentrionale e nelle sterminate pianure russe, come se la loro principale caratteristica fosse quella di una particolare resistenza ai grandi caldi e ai grandi freddi.

Per me, la massima conveniente unità è il battaglione, completato in modo organico da aliquota di artiglieria o di mortai pesanti e del genio; se necessario, in caso di bisogno si possono formare gruppi tattici occasionali con due o più battaglioni.

Analogamente, il « terzo » spagnolo viene impiegato sempre ed unicamente « per battaglioni ».

*

Da G. E. Calegari, già Colonnello di S. M. e capo di S. M. di una G. U. da Montagna.

Giovanni Gambaro col suo articolo « Campanello d'allarme » mette a fuoco il suo sconfinato amore per la specialità ed in funzione di questo amore, egli esprime alcune preoccupazioni di ordine squisitamente umano e fa alcune considerazioni di ordine tattico, organico e logistico.

Le argomentazioni del Segretario generale dell'A.N.A. potranno apparire ardue, ma il problema dell'ordinamento della nostra specialità riveste tale importanza che la sua trattazione non può che essere riguardata con interesse dall'autorità preposta alla sua risoluzione.

Convinto di tale presupposto — e senza avere la pretesa di dire cose nuove — vorrei fare, sull'argomento, qualche considerazione.

Non mi è dato conoscere quali possano essere gli intendimenti della competente autorità sul definitivo ordinamento delle Truppe Alpine; né mi è dato sapere se alle tre brigate alpine, attualmente in vita, ed alle tre preannunciate, di prossima costituzione, come è detto nel n. 12, 1952, de « L'Alpino », se ne aggiungeranno altre e se, infine, le Brigate Alpine saranno raggruppate in grandi unità complesse come qualche Foglio sembra perorare.

La seconda Guerra Mondiale ha ampiamente dimostrato le possibilità operative delle truppe alpine, dei vari Eserciti impegnati nei più aspri gruppi montani dalla Scandinavia, ai Balcani, al Caucaso, e le evidenze che sono necessarie per l'organizzazione e l'impiego di tali truppe.

Vi sono stati dei reparti alpini conservati nella loro efficienza bellica per più cicli operativi, così come vi sono state delle unità formate con elementi di primissimo ordine, incautamente sacrificate.

Sono fatti ed episodi che debbono costituire, soprattutto per noi, utili elementi di meditazione onde trarne norma avvenire.

Non è facile pronosticare sul carattere di un futuro conflitto perché troppe incognite si profilano sulla scena del mondo.

Comunque non è da escludere che la montagna possa costituire elemento di notevole interesse.

Pur ammettendo che « la guerra tenda a sfuggire la montagna » (Saltini, « Riv. Mil. », n. 5, 1948) non è detto che essa possa riuscire ad evitarsi. Ed è su questa verosimile possibilità che si debbono, a mio avviso, orientare gli studi per i nostri futuri ordinamenti militari.

Le nostre Forze Armate terrestri, in un caso di guerra, saranno probabilmente chiamate a disimpegnare, inizialmente un compito difensivo nel quale troveranno solido appoggio nelle caratteristiche topografiche della nostra zona di frontiera. Ma una difensiva puramente passiva, significa-

rebbe sicuro sacrificio dei difensori e quindi tale atteggiamento dovrà essere considerato del tutto estemporaneo e solo come premessa ad una reazione di movimento, oltre che a fuoco, e cioè alla manovra.

La nostra frontiera passa su un territorio da un alternarsi di « Zone di facilitazione » e di « Zone impervie ».

In ciascuna di queste diverse zone, debbono trovare impiego unità e reparti di diversa struttura ed attitudini e precisamente:

a) Unità adeguatamente organizzate, addestrate ed addestrate per operare nelle zone di facilitazione e cioè truppe da montagna ordinate in Grandi Unità semplici e complesse: Divisioni e Corpi d'Armata.

b) Reparti convenientemente organizzati, attrezzati ed addestrate per « signoreggiare » nelle zone impervie e cioè Truppe Alpine, ordinate in unità semplici.

In altri termini non un Esercito prevalentemente alpino, come taluno sostiene, bensì un Esercito prevalentemente di montagna integrato da Truppe Alpine capaci di passare, con assoluta sicurezza e disinvoltura, dall'uso degli attrezzi alpinistici a quelli sciistici per essere in grado di agire ovunque di sorpresa onde far cadere, per manovra, posizioni che sarebbero imprevedibili con azione di viva forza.

In vista di tali compiti, quale potrà essere l'ordinamento più appropriato per le nostre Truppe Alpine?

Il nostro montanaro, nel suo schietto realismo si attiene all'antico adagio... « per fare fuoco ci vuole legna » ed in analogia possiamo qui soggiungere... per costituire Unità Alpine occorrono « uomini alpini » non soltanto uomini. Occorrono cioè elementi che abbiano l'attitudine, la preparazione e la capacità di affrontare la guerra sulle Alpi con tutte le sue caratteristiche ambientali e stagionali essendo escluso, nel modo più assoluto, che nel periodo di ferma si possano creare Truppe Alpine.

La ferma potrà solo consentire: — di perfezionare una attitudine saldamente acquisita all'individuo durante un lungo periodo di vita nell'ambiente montano; — di orientare la preparazione tecnica alle esigenze operative proprie delle Truppe Alpine.

Dobbiamo quindi concordare con Gambaro laddove egli afferma che... « non basta mettere il cappello in capo a robusti giovanottoni per farne degli alpini ». Ne scaturisce che per determinare il numero e la rispettiva forza numerica delle Unità Alpine in pace e in guerra è « conditio sine qua non » fare una esatta valutazione del gettito delle singole leve e cioè della reale, effettiva disponibilità di uomini, sicuramente idonei, alle esigenze operative delle zone impervie.

Le giovani leve alpine di oggi hanno, in comune con quelle di ieri: — il singolare spirito di adattamento; — il profondo orgoglio per la specialità; — la sostanziale disciplina che è superba prerogativa delle Truppe Alpine.

Ma molti elementi delle giovani leve affiniscono ai Corpi, se non proprio digni, certo tecnicamente impari preparati all'uso degli attrezzi alpinistici e sciistici. Questi elementi sarebbero ottimi per le unità di montagna, ma non lo sono per le Truppe Alpine. Eppure debbono essere oggi ugualmente incorporati nella specialità perché sono indispensabili per mantenere a numero la forza delle unità attualmente esistenti.

Dobbiamo pertanto convenire che l'aspetto più urgente del problema delle Truppe Alpine è quello di convogliare nei reparti alpini la totalità degli elementi idonei che, oggi, sono comunque dispersi o riescono, in mille modi, ad eludere le vigenti disposizioni legislative in base alle quali dovrebbero essere immessi nelle Truppe Alpine (Circ. 154 del 1º aprile 1948, disp. 14 del « Giornale Militare »).

Solo quando saranno state rinviate le fonti di reclutamento e realizzati adeguati gettiti di leva si potrà prendere in considerazione l'opportunità di costituire, o meno, altre unità alpine oltre quelle esistenti.

Per il momento dobbiamo concordare con Gambaro nel noto antico adagio: « meglio pochi... ma buoni ». Mi riservo di riprendere l'argomento per esaminare dettagliatamente i problemi del reclutamento e dell'ordinamento delle Truppe Alpine.

Ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero le altre considerazioni boregautec.

CRONACIA ALPINA

ABRUZZI (L'AQUILA)

Nuovi gruppi. — Si sono costituiti i nuovi gruppi di: Aversa (L'Aquila) per merito dell'alpino Fernando Piccone; Castelvecchio Subequo (L'Aquila) per merito dell'alpino Filiberto Risi; Leonessa (Rieti) per merito dell'alpino Raffaele Fusaro; Scinaro (L'Aquila) per merito dell'alpino Filiberto Risi e del cap. magg. Antonio Santilli; Goriano Siculo (L'Aquila) per merito dell'alpino Filiberto Risi e del cap. magg. Stanislao Cifani; Campotosto (L'Aquila) per merito del serg. Delvisio Deli.

Veglie verdi. — Ricordiamo quella del gruppo di Celano, organizzata per la notte di Capodanno e quella del gruppo Montearate alla quale sono intervenuti il col. Pedersoli, comandante la Zona Militare di L'Aquila, e il magg. Giuliani, presidente della sezione.

Cariche direttive. — Comuniciamo i nomi dei componenti i Consigli dei gruppi di: Castel di Sangro: capogruppo Manlio Balzano, vice capogruppo Antonio Balzano, segretario Gino Gasparro, consiglieri Armando Ciccarelli e Gino Santilli; Celano: capogruppo Giovanni Storcelli, vice capogruppo Nazareno Ciccarelli, consiglieri Antonio Stefanucci, Costanzo Supini, Germano Contestabile, Romeo Rosati e Lorenzo Celeste; Scanno: capogruppo Arduino Mancinelli, vice capogruppo Pasquale Mancini, consiglieri Germano Astarito, Luigi Lavilotti e Dante Pisciotto.

Gruppo di Fontecchio. — Il 4 gennaio il col. Pedersoli, il magg. Giuliani ed alcuni consiglieri regionali hanno visitato questo gruppo, signorilmente accolti dal capogruppo maresciallo Serse Olivieri. Ha fatto seguito un ballo ed un rinfresco cui prestava servizio la banda diretta dal cap. magg. Luigi Ciancone.

ASTI

Nuovi gruppi. — Si sono costituiti i gruppi di: Rocca Grimalda, Callianetto, Mongardino d'Alto.

Una bella famiglia alpina. — È quella dei fratelli Bassignana di Aci e precisamente: Edoardo classe 1887, Domenico classe 1888, Pietro classe 1897, Giuseppe classe 1899, Alberto classe 1902, che hanno militato tutti nel battaglione Fenestrelle del 3° Alpini.

BELLUNO

Ricostituzione gruppo di Agordo. — Agordo ha visto risorgere, dopo una parentesi piuttosto lunga, il suo gruppo alpino. Lusinghiero è stato il risultato del tesseramento che ha raccolto numerose iscrizioni di vecchi e di nuovi, tutti affrettati nel comune agobio, che fa di questi ruoli montanari dei valorosi soldati e degli stimati cittadini. La sezione di Belluno rivolge un elogio al Commissario ten. Bruno Zanetti ed ai suoi collaboratori per l'opera svolta e manda un saluto affettuoso a tutti i soci di Agordo e alle loro famiglie.

FIRENZE

Assemblea generale (28-12-1952). — È stato approvato il bilancio 1952. Per il nuovo biennio sono risultati eletti: ing. G. Amati (presidente); dott. F. Bepi, dott. P. L. Caldioli, ing. A. Fanaulli, ing. M. Garizio, E. Salomoni (segretario), cav. A. Sclerito, dott. G. Briganti (Perugia), L. Fontanini (Bagni di Lucca).

Veglia verde. — La sera del 7 febbraio le sale del Circolo Ufficiali si sono gremite di alpini, familiari e simpatizzanti in folla allegra e chiassosa. Fatto per cominciare è stato assegnato ad ogni partecipante un piccolo e poppatoio pieno di grappa di Bassano, e questo ha dato il tono alla serata, con successivi scherzi di ogni genere, ed una ricca distribuzione di regali nell'intervallo delle danze. Tra queste è stata apprezzatissima anche una quadriglia nella quale i gruppi agobio hanno dato sfoggio della loro agilità in simpatica confusione. La brillantissima serata, terminata alle ore piccole, ha avuto il più grande successo in ogni campo.

MILANO

Assemblea annuale. — Il 18 gennaio nella sede sezionale ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci, 194 dei quali erano presenti. Dopo la relazione morale e finanziaria fatta dal presidente della sezione, ten. col. Dante Bellotti, si è proceduto alla elezione delle cariche sociali, per cui il consiglio rimane ora così composto: Dante Bellotti (presidente), Amleto Caldirola (vicepresidente), Sandro Aicardi (segretario), Bruno Valdameri, Luigi Tarchini, Antonio Fontana, Dino Bocchiola, Giampaolo Biasini, Arnaldo Crescenzi, Arturo Vita e Arturo Cenderelli (consiglieri).

MODENA

Fraterno cenone. — Sabato 24 gennaio nella sede dell'Albergo Reale si sono riuniti a cena i soci per festeggiare il trentennale della fondazione. Alla simpatica riunione hanno presenziato: E. il gen. Battisti, l'ing. Manzano, il gen. Righi e la Med. d'Onore, Fulvio Cianchella assieme ad un numeroso gruppo di scarpini bolognesi. Pure presenti con rappresentanze e gagliardotti i gruppi di Pavullo, Vignola, Sassuolo, Concordia, Serramazzoni, Magreta, Fanano, Sestola, Monteceto, Montese, Castelnuovo, Gattatico, Roccamantina, Montecenero, come pu-

re tutte le maggiori autorità della città.

Il presidente della sezione col. Dallari ha ringraziato le autorità e gli alpini convenuti, indi con alata parola, l'ing. Manzano ha esaltato il significato della riunione e la magnifica compattezza e concordia che regna fra tutte le fiamme verdi.

Insistentemente richiesto ha parlato per ultimo il generale Battisti che ha indicato quale principale dovere degli alpini in congedo quello di intensificare l'amore per il servizio militare che non significa favorire lo spirito guerriero, ma preparare il cittadino ad un dovere preciso di pace.

MONTE GRAPPA (BASSANO)

Gruppo di Mussolente. — Il 24 gennaio ha avuto luogo l'annuale riunione del gruppo di Mussolente, per il tesseramento 1953. Parteciparono alla riunione il sindaco di paese, il dott. Scarbion, il capogruppo Fontana, Gino Sartori presidente della sezione e il prof. Rino Borin che tenne un brillante discorso.

Assemblea generale. — L'8 febbraio ha avuto luogo l'annuale assemblea dei soci della sezione. Gli intervenuti hanno ascoltato ed approvato la relazione morale svolta dal presidente Gino Sartori. Il sindaco di questa città nonché consigliere della sezione, ha portato l'elogio della popolazione.

MONTESUELO (SALÒ)

A Maderno sul Garda. — Il 21 gennaio si è svolta una solenne funzione in suffragio della Med. d'Oro Severino Gnutti, caduto nella campagna di Grecia.

Gruppo di Toscolano Maderno. — Il 1° gennaio il gruppo ha tenuto l'assemblea generale, presenti tutti i soci. Il capogruppo, ten. Zanetti ha letto la relazione morale ed il segretario Antonio Bontempi quella finanziaria. La nomina delle cariche sociali ha dato i seguenti risultati: Tobia Festa (capogruppo), Antonio Bontempi (segretario), dott. Mozzi, Giuseppe Crescini, Pietro Coppia, Agostino Alessi, Zura-delli (consiglieri). Il segretario Antonio vicepreside della sezione, Gino De Paoli e il segretario del comune, cap. Mozzi. Il socio Giacomo Vedovelli, deceduto nello scorso anno, è stato commemorato.

La signora Teresa Visentini, moglie del capitano Domenico Visentini, disperso in Russia con un geniale ha offerto una damigiana di vino.

Assemblea generale. — Il 20 gennaio, 150 persone nere sono intervenute a Salò per l'assemblea generale della sezione. A presiedere la riunione è stato chiamato il col. Gioacchini il quale ha dato assicurazioni che la sede della sezione rimarrà sempre a Salò. Ha poi rivolto un plauso al presidente Italo Maroni e brevemente ricordato la figura del fondatore della sezione, dott. Adolfo Battisti, deceduto in Corsica durante l'ultima guerra, mentre portava soccorso alla popolazione dell'isola. Le votazioni per il consiglio sezionale hanno dato i seguenti risultati: presidente Italo Maroni (Gardone Riviera), Apollonio (Salò), Bianchini (Sopracorte), Colombo (Vobarno), Sacchi (Barghe), De Paoli (Salò), De Luca (Gavardo), Festa (Toscolano Maderno), Franco (Desenzano), Giacobinelli (Gavardo), Giacomelli (Sabbioneta), Giandinelli (Gardone Riviera), Lencini (Vobarno), Pedrazzi (Salò), Poduzzi (Campione s/g), Rossi (Prevaleto), Salvadori (Bagolino), Tiboni (Vobarno), Ventura (Salò).

Al cap. Maroni, che inizia il diciottesimo anno di ininterrotta presidenza della sezione, è stata tributata una dimostrazione di simpatia.

PALERMO

Assemblea generale. — Nei locali del C.A.T. ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci della sezione. Sono stati confermati nelle loro cariche per il triennio 1953-55, il presidente e i consiglieri: dott. prof. Vittorio Bagagnasco, dott. prof. Leonardo Avolente, dott. prof. Filippo Benizzi Mignola. Si è benedetto il gagliardotto della sezione.

PARMA

Gruppo di Marzolaro. — Alla presenza del presidente della sezione si sono riuniti, il 18 gennaio, i soci di questo gruppo, che hanno confermato loro capogruppo Mario Lenzi.

Gruppo di Pellegrino. — Il 12 dicembre 1952 si è costituito il gruppo di Pellegrino Parmense. È stato eletto capogruppo Emilio Rigolli.

Gruppo di Montegrosso. — Il 2 febbraio si sono riuniti a Borgotaro gli alpini di Montegrosso per la ricostituzione del loro gruppo, eleggendo a loro capogruppo il sergente Antonio Mizzotta che nell'ottobre 1918 venne ferito sul Solarolo.

PAVIA

Costituzione del gruppo di Tortona. — Il 12 aprile alle 14 ore avrà luogo in Tortona la cerimonia per la costituzione del gruppo dell'A.N.A. di Tortona e la consegna del gagliardotto spontaneamente e generosamente offerto dalla sezione di Trieste che interverrà con una forte rappresentanza. Madrina del gagliardotto sarà la sorella di un alpino di cui il gagliardotto montagnolo dispersi in Russia.

La sezione di Pavia e la città di Tortona stanno organizzando la cerimonia alla quale interverranno, oltre a numerose autorità, una rappresentanza del Consiglio nazionale dell'A.N.A. e quelle di numerose sezioni.

È una bella occasione che si offre a tutti gli alpini in congedo per ritirarsi col loro gagliardotti intorno a quelli di Trieste e tributargli il nostro affettuoso saluto.

PIACENZA

Assemblea sezionale. — Il 3 gennaio si è tenuta l'assemblea annuale della sezione, presenti o rappresentati pressoché tutti i gruppi, il presidente rag. Govoni ha letto la relazione morale e quella finanziaria. Ha poi illustrato il bilancio preventivo per il 1953 indicante la metà di 1000 iscritti che deve essere raggiunta. Tutto è stato approvato all'unanimità. Si è poi provveduto alla nomina di alcune cariche sociali e cioè: col. cav. Stefano Torre, vicepresidente; magg. dott. ing. Pietro Kinetti, ten. Zanotti, consiglieri, ss. ten. geom. Franco Cappellini, segretario. A revisori vennero confermati: Alcibiade Volpini e Ferdinando Gozzi.

Gruppo di Castelsangiovanni. — La sera del 12 febbraio tutti gli iscritti al gruppo e i rappresentanti dei gruppi della Val Tidone, presenti il presidente sezionale, rag. Kinetti, il consigliere, ten. Zanotti, i capillanti sezionali don Bruno Negri e don Dante Pesatori, si sono riuniti in festosa tavolata per salutare il capogruppo ten. dott. Pietro Bassi che si trasferisce in Piemonte. Festa grossa volata dal fannarico per la partenza del caro e buon amico che però resta nei ranghi della sezione. Erano anche presenti i rappresentanti dei mutilati e dei combattenti locali. Ai molti discorsi ha risposto commosso il buon Bassi. Molto festeggiata la gentile signora Bassi. Si è provveduto alla nomina del nuovo capogruppo, nella persona del ten. avv. Giuseppe Chiesa, segretario il dinamico Giangi.

PISA

Consiglio direttivo. — Le elezioni del 15 gennaio per il rinnovamento del Consiglio direttivo hanno dato i seguenti risultati: Guglielmo Paganelli (presidente), Vittorio Emanuele Partini (vicepresidente), Ferdinando Morelli (segretario), Aldo Bertola, ing. Dino Dini, dott. Bruno Gimmelli, dott. Rinaldo Benini, Dino Guerra (per lavoro), Ottavio Marchetti (sostituto di Barga), Carlo Tognarelli (gruppo di Coreglia degli Starninelli), componenti il consiglio, Pietro Li-tardi e Alberto Tumbelli (revisori).

Sottosezione di Barga. — Giornata di clima alpino quella dello scoprimento di una stele a ricordo degli alpini Caduti in Russia e della benedizione del gagliardotto della sottosezione. La presenza di S. E. il gen. Battisti ha reso più solenne la manifestazione alla quale erano anche intervenuti da Lucca, il magg. Frediano Francesconi in rappresentanza dei Patriotti volontari della Libertà, e dalla Garfagnana il ten. Biongni. Il corteo, allineato dai maggiori Giuseppe Amati e Paganelli e dal cap. Partini, della sezione di Pisa, dopo aver sostato al monumento ai Caduti e al ponte Fratelli Leo e Corrado Lombardini per deporvi corone, è sceso per via Roma con la banda di Barga e il gonfalone municipale in testa e si è fermato nei pressi del campo sportivo dove è eretta la stele agli Alpini Caduti in Russia. Messa di mons. Lino Lombardi, benedizione del gagliardotto, consegna della stele da parte del capo della sottosezione Ottavio Marchetti, al sindaco Paganelli e breve allocuzione del generale Battisti.

PORDENONE

Gruppo di Casera di Scille. — Nella riunione del 18 gennaio il consiglio del gruppo è risultato così composto: Aldo Zoldan (capogruppo), Antonio Celant, Amleto Manfè, Piero Marin, Virginio Ortolan, Giovanni Ragagnini, Ernesto Rigo (consiglieri), Luigino Manfè (segretario).

TREVI SO

Sottosezione di Volpago del Montebello. — La sera del 6 gennaio si sono riuniti in sede i soci della sottosezione, formati dai gruppi della Val di Montebello, Volpago e Venegazzà, per eleggere le nuove cariche sociali per il 1953. Il segretario della sottosezione, Augusto Gastaldin, ha illustrato l'attività svolta nel 1952. Le elezioni hanno dato i seguenti risultati: Giovanni Bon, Emilio Morcillato, Primo Tomasecchi (presidenti onorari), Guido Martini (presidente effettivo), Sante De Rocco (vice presidente), Augusto Gastaldin (segretario), Casimiro Pozzobon, (cassiere), Pietro Cattelan, Angelo Martini (consiglieri).

Sottosezione di Mogliano Veneto. — Nella sua ultima riunione il gruppo si è portato computo alla trattoria a Albiadene di Mogliano Veneto la nuova sede. Si è poi confermato anche per il 1953 il consiglio sezionale già in carica nel 1952 ed è stato deciso l'invio di un pacco dono alle famiglie di alpini bisognosi. Le cariche sono state così ripartite: presidente ten. col. Cesario Testani; vice presidente ten. dott. Scilla; Consorzio di studio, Ugo Menegon; consiglieri De Stefanis Pietro, Ermilio Fierchi, Antonio Bolgan.

UDINE

Sottosezione di Tarcento. — Nel mese di febbraio si è costituita la nuova sottosezione di Tarcento, vecchia sede fissa di un presidio di alpini. Di essa fanno parte i forenti gruppi di Tarcento, Segnacco, Coia, Sedili, Pradiells, Val Cornappo e Magnano. A capo della sottosezione è stato designato il magg. avv. Enrico Mattighello. Già si sta organizzando per aprile-

maggio una grande adunata regionale.

VALDOSTANA (AOSTA)

Grande raduno del vesì del 4° Alpini. — La sezione ha indetto per il 28 e 29 giugno p.v. un grande raduno di tutte le penne nere del 4° Regg. Alpini, ad Aosta; si ha ragione di credere che l'attività susciterà un coacervo di consensi in tutte le varie alpine e in genere ovunque risiedono i vecchi del 4°. Un cenno dell'avvenimento è già stato fatto sui quotidiani locali e su «La Stampa» di Torino e numerose sono già pervenute al Comitato organizzatore, le adesioni, i consensi e le approvazioni per la tanto attesa adunata. Le autorità militari e civili della Valle hanno assicurato il loro interessamento; i riduzioni sono state accordate ai partecipanti al convegno, da tutte le fucine e seggiovie del Cervino e del Balmeo. Per l'occasione scenderanno nella valle alpina, i gruppi folkloristici e le bande musicali in costume. Nessun vecchio del 4° deve mancare.

Assemblea generale. — L'8 gennaio ha avuto luogo in un salone del Palazzo Municipale di Aosta, l'assemblea generale dei soci della sezione. Il presidente col. Ferrin ha letto la relazione morale e finanziaria, dopo le quali si è proceduto alla votazione del nuovo consiglio direttivo che è risultato così composto: col. Giuseppe Ferrin (presidente), Mario Guerraz (segretario), Enrico (vice presidente), Degioz (segretario), Mario Ballarino (cassiere), Piero Creux, Renato Willien, Giovanni Ferronato, Vicchina, Bionne, Sazio (consiglieri), Jans e Orlandoni (sindaci).

VALSESIANA (VARALDO)

Gruppo di Bardonecchia. — All'ombra del vecchio gagliardotto gli alpini di Bardonecchia e quelli della lontana valle di Rochemolles, Melezet e Millauris, hanno ricostituito il loro gruppo. Erano presenti il col. Prat per la sezione, il cap. Fanci, il sindaco Amprino, il magg. De Matteis ed altre personalità.

VALTELLINESE (SONDRIO)

Sottosezione di Bormio. — A Pordenone il 1° gennaio presso l'Albergo «Ere-torelli», presenti 40 soci, venne convocato il Consiglio direttivo della sottosezione nelle persone dell'avv. N. Cola Coluri, Ugo Manfredi, Guido Compagnoni, Dino Schivalocchi e Guido Pedrini.

VERONA

Gruppo di S. Giovanni Lupatoto. — La sera del 14 febbraio ha avuto luogo l'assemblea del gruppo per il tesseramento e la nomina delle cariche sociali. Alla presenza dei due vice presidenti sezionali, col. Pasini e cap. Buffoni sono stati eletti il presidente del Consiglio direttivo il ten. Salsorini e l'alpino Perbellini, mentre veniva riconfermato il capogruppo Vicenzi.

Gruppo di Illasi. — Il 15 febbraio ha avuto luogo la consueta «marionata». La sede del gruppo era gremita di alpini e la fantasia ha accolto con l'immo degli alpini i due vice presidenti sezionali, col. Pasini e cap. Buffoni, i quali erano accompagnati dal capogruppo ten. Carloti e dal socio cap. Massi.

A ciascun partecipante sono stati offerti gratuitamente un sacchetto di castagne ed una bottiglietta di ottimo vino locale, nonché un assai gradito omaggio del capogruppo, consistente in un cordone verde con palline verdi da portare come cravatta.

È stato anche concesso in visione il cortometraggio relativo alla inaugurazione del Rifugio «Scalorini» e della Chiesa del Passo Pelagatta.

Assai applauditi i brevi discorsi del ten. Carloti, del col. Pasini, del cap. Massi e del cap. Buffoni.

È stato commemorato, in modo assai commovente, il compianto Mons. Gonzato.

VICENZA

Assemblea sezionale. — Il 4 gennaio ha avuto luogo l'assemblea della sezione. A presiederla è stato chiamato il consigliere nazionale avv. G. Teso. Il presidente dott. Meschinelli ha letto la relazione morale ed il cassiere dott. Cazzola quella finanziaria. È stato poi eletto per acclamazione, presidente onorario del gruppo, il commend. gen. V. E. Rossi, valoroso comandante del Btg. Monte Berico nella guerra 1915-18. Le votazioni hanno dato i seguenti risultati: dott. Neco Meschinelli (presidente), cap. G. Milan e avv. A. Tonello (vice presidenti), G. Borchese, F. Ceccon, A. Callaro, G. Costa, I. Dal Meda, B. Chioato, avv. O. Salvati, ing. M. Marcolin (consiglieri); dott. G. Cazzola (cassiere), C. Chmello (segretario).

Sottosezione di Asiago. — Domenica 4 gennaio con l'intervento delle rappresentanze alpine di tutti i comuni dell'Altipiano, si è tenuta l'assemblea generale della sottosezione. Il presidente onorario del gruppo ha fatto una dettagliata relazione morale, esponendo poi il programma delle manifestazioni per il corrente anno. Venivano quindi riconfermati in carica sia il vecchio consiglio che il capogruppo dei vari comuni. Infine il riconfermato presidente ha raccomandato a tutti i consiglieri di lavorare con impegno entro il mese di febbraio il tesseramento per il 1953, onde evitare ritardi nell'invio de «L'Alpino».

Comitato di Direzione: Ing. Giannino Carulli, Presidente - Valentino Bardini - Giuseppe Capé - Gianluigi Salomoni - Angelo Galliani - Giovanni Gambaro - Bruno Valdameri - Giovanni Gambaro - Direttore resp. Autorizzazione del Tribunale di Milano 8 marzo 1949 N. 229 del Registro. Tip. Antonio Cordani S.p.A. Milano - Via Donatello 36, Tel. 21-474.

MEDAGLIE e DISTINTIVI

La Ditta E.N.E.A. di Milano, C. Porta Vittoria 51 - Tel. 705-27 (diretta da un «VECIO») fra le diverse attività artigiane, si è specializzata nella creazione e coniazione di medaglie e di distintivi a soggetto alpino, a ricordo delle diverse manifestazioni. A semplice richiesta, e SENZA IMPEGNO DI SORTA, fornisce gratuitamente disegni, bozzetti e preventivi in assoluta concorrenza. Inoltre, presi accordi, organizza la vendita stessa nelle diverse manifestazioni.

REAN

Una Marca e una merce che hanno conquistato i mercati esteri.

J.Rean "CERVINO, Saint Marcel"

FABBRICA

campani ovali di acciaio per armeni con moderna attrezzatura per la costruzione di tutti i tipi (francese - italiano - svizzero e valdostano)

DITTA

REAN - JANNEL

Costruzioni campani ovali di acciaio per armeni e commercio altri acciaio

SAINT-MARCEL (Valle d'Aosta)

La Ditta Rean-Jannel tratta solamente l'articolo da lei prodotto e fabbrica unicamente ed esclusivamente con propri Marchi di Fabbrica; è quindi inutile interpellarla per altre punzonature. Pur producendo per il momento e per ragioni di attrezzatura, fuori Paese, la Ditta Rean-Jannel non è azionaria, né socia, né rappresentante di altre fabbriche, sia italiane od estere, di campani, né negoziante presso a par conto di queste.

fonte di salutare calore

CEROTTO BERTELLI

rimedio efficace contro dolori reumatici e affezioni bronchiali

olivetti



Lettera 22

Universale come il telefono, la radio, l'orologio

La macchina per scrivere di ridotte dimensioni e di minimo peso, perfetta per concezione, elegante per linea e struttura, completa di quanto può richiedere il più esigente dei dattilografi e insieme facile all'uso delle persone meno esperte.

Ing. C. Olivetti & C., S. p. A. - Ivrea

Locatelli

**FORMAGGI - SALUMI
CONSERVE - ESTRATTI**

Per i Vostri acquisti di
OLIO PURO D'OLIVA
Chiedete il n. 1 Litino Prati

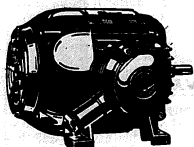
Con un sicuro risparmio nell'acquisto avete la garanzia di gustare dell'Olio Puro di Oliva veramente genuino e di qualità sicuramente superiore.

Sconto speciale ai Soci dell'A.N.A. ASSUMIAMO RAPPRESENTANTI

PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

Marelli

**MACCHINE
ELETTRICHE**



Motori chiusi nuova serie MAC/RM - Funzionano OVUNQUE in qualsiasi condizione - si applicano COMUNQUE a qualsiasi servizio

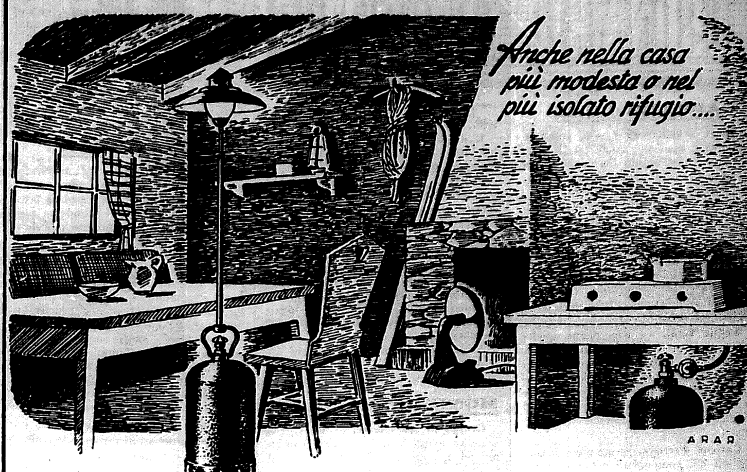
ERCOLE MARELLI & C. S.p.A. MILANO

ALPINI!
Aiutate il vostro Giornale rivolgendovi di preferenza a quelle Ditte che effettuano inserzioni pubblicitarie su «L'ALPINO».

**RISCALDATORE
D'ACQUA Istantaneo
E SCALDABACINI**

tutti gli apparecchi elettrici - domestici - cucine fornelli - ferro da stiro e lavatrice fornelli

VIA VILLAR 17
290.291 •
VIA APPROCCI 11
291.292 •
CAEI
SCONTO AI SOCI DELL'ANA
VIA VILLAR, 17 - TORINO



Anche nella casa più modesta o nel più isolato rifugio...

LIQUIGAS può portarVi il conforto della sua viva fiamma anche nelle condizioni di clima e di ambiente le meno favorevoli. Il LIQUIGAS trova applicazione per tutti gli usi della cucina, del riscaldamento, dell'illuminazione. Oltre gli enormi vantaggi quali la pulizia, la praticità e l'economia, ne ha per Voi uno di grande importanza: quello di pesare assai poco in rapporto al suo rendimento e di evitarVi faticosi e dispendiosi trasporti, in quanto una carica di LIQUIGAS da kg. 10 (25 kg. con il recipiente) equivale a:

**kg. 300 di legna secca
kg. 120 di carbone**

e dura 30-40 giorni per gli usi di cucina di una famiglia di 4-5 persone. È inoltre l'unico mezzo che può vantaggiosamente evitarVi di ricorrere a costosi allacciamenti elettrici per illuminare convenientemente il Vostro rifugio o la Vostra casa di montagna. Una carica LIQUIGAS da 10 kg. equivale a 180 kw/ora di energia.



**CUOCE
ILLUMINA
RISCALDA**

★ **DISTRIBUTORI IN OGNI COMUNE** ★

LIQUIGAS

STOCK

STOCK 84
"BOLLINO ORO"
IL BRANDY INVECCHIATO DA 7 A 12 ANNI
SOTTO CONTROLLO DELLO STATO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

gli animali hanno bisogno di sale

per la loro salute aggiungete al foraggio

SALE PASTORIZIO COMPLESSO

in vendita presso tutti i magazzini ed uffici vendita di generi di monopolio e i consorzi agrari provinciali

richiedere opuscolo gratis

sacco gratis

DIREZIONE GENERALE DEI MONOPOLI DI STATO - ROMA

OLIO PURO D'OLIVA
Dott. GORLERO
INSUPERABILE PER TAVOLA E PER CUCINA.
INDISPENSABILE PER LA VOSTRA SALUTE.
RICHIEDETE IL NOSTRO LISTINO PREZZI. - USUFRUIRETE DELLO SCONTO SPECIALE CONCESSO AI SOCI DELL'A.N.A.

OLEIFICIO DOTT. GORLERO
ONEGLIA - Cas. Post 61

CERCANSI AGENTI PRODUTTORI FRA I SOCI DELL'A. N. A. AD OTTIME CONDIZIONI.

RAION E FIOCCO
ITALVISCOSA
VIA BORGONUOVO, 14-16 - MILANO - Telef. 635-841

Società per la vendita esclusiva delle FIBRE TESSILI ARTIFICIALI VISCOSA prodotte da:
SNIA VISCOSA - CISA VISCOSA - CHATILLON

Telef. 876-235

alfredo Pastore

di FILIPPO & CESARE PASTORE

ombrelli
bostoni
valigeria
pelleletteria

FABBRICAZIONE PROPRIA

Via Oréfici 8 - MILANO Corso XXII Marzo 28

SCONTI AI SOCI DELL'A. N. A.

SCI
* abbonamenti
GIUSEPPE MERATTI
Via Dante 3 - MILANO - Tel. 701.004
Premiato servizio sportivo - Tessuti esclusivi

SCI

ROMEO
COSTRUZIONI CIVILI INDUSTRIALI-FERROVIARE
VIA FOLGORO DA CAR. 25 - TEL. 991.634
MILANO

BANDIERE GAGLIARDETTI
Per l'A. N. A. e Società varie

FRATELLI BERTARELLI
MILANO - VIA BROLETTO, 13